

EDITORE LIBRARIA PADOVANA EDITRICE SAS DI G.P. TONON & C. , VIA MARONCELLI, 123 TER., 35129 PADOVA MENSILE / AUT. TRIB. PADOVA N., 1102/88 / UNA COPIA L. 2,500 / ARRETRATI L. 5,000

#### SOMMARIO

- Antonio Bertoli, un amico non più tra noi 2 gennaio 1994: Il Burchiello alla Scalinata cinquecentesca del Portello
- La Scalinata del Portello nel quadro 6 del Canaletto
- Dalla Riviera del Brenta al canale della Elio Franzin 8 Giudecca
- L'Amniup e lo sterro della Golena co-munale di San Massimo Roberto Zanovello 12
- 1963-1993. A 30 anni dalla catastrofe Pietro Casetta 13
- IL RIDOTTO E IL CAFFÈ PEDROCCHI
- LIBRI 17
- Sergio Celin e . . . Per l'Orto Botanico più antico d'Europa 19
- IL GIARDINO PADOVANO 20

#### 1959 - 1994 IL BURCHIELLO RITENTA L'APPRODO ALLA SCALINATA DEL PORTELLO

57

#### I' INSERTO

- Per una storia economica del canal Piovego: La "tanto agitata questione relativa al Gazometro" Roberto Bettella
- Comune di Padova: le Deleghe agli Assessori Comunali



### 1963-1993 A 30 ANNI DALLA CATASTROFE DEL VAJONT una nuova ricostruzione storica

Pietro Casetta

1961-1963: Le fughe di notizie sulla frana del Vajont, dall'Istituto di Idraulica dell'Università di Padova.

Il 9 ottobre dell'anno appena passato (1993) è ricorso il trentennale della catastrofe del Vajont. "Il Cardo", una giovane casa editrice veneziana, ha voluto ricordare l'olocausto ristampando la testimonianza (preziosa ai stini documentari) della giornalista che per prima denunciò l'immenso pericolo cui la costruzione della diga sul fiume Vajont, sottoponeva gli abitanti di alcuni piccoli centri della valle del Piave. La ristampa vuole anche essere un omaggio alla memoria della sua autrice, Tina Merlin, scomparsa nel 1991. Il titolo del libro è: "Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe", con prefazione di Giampaolo Pansa.

Fra la catastrofe del Vajont e l'Università di Padova esiste un rapporto molto preciso. Con la triste occasione di una catastrofe analoga a quella del Vajont, ma di proporzioni più contenute (la catastrofe della Val di Stava nel 1985), il 12 ottobre dell'85 l'associazione padovana "Amissi del Piovego" tenne l'Incontro di Studio dal titolo: "Il grande Vajont e gli istituti di geologia e di idraulica dell'Università di Padova". All'incontro non mancò di partecipare la signora Tina Merlin, con un intervento conforme ai contenuti del suo libro, uscito in prima edizione, purtroppo, in poche copie e scarsa propaganda due anni prima per il ventennale della catastrofe.

La sua lettura induce molte importanti osservazioni anche circa questo rapporto fra Università padovana e catastrofe del Vajont, che non furono rilevate durante l'incontro del 1985. Mi soffemerò su una di queste in particolare, ovvero sulla vicenda del padovano Lorenzo Rizzato, ingiustamente denunciato dal prof. Augusto Ghetti, direttore denunciato di Idraulica dell'Università di Padova, di Unit Rizzato era dipendente, per avere sottratto un prezioso documento, allo scopo di renderio pubblico e contribuire a precisare ulteriormente le responsabilità della catastrofe.

Ho potuto constatare che molte circostanze relative al caso di Lorenzo Rizzato costituiscono una zona d'ombra delle vicende riguardanti la catastrofe, mai sufficentemente analizzata.

Del caso Rizzato sono venuto a conoscenza grazie alla lettura del libro della Merlin, la quale ne riferisce molto laconicamente e solo in nota: "... Fino a quando il tecnico Lucio (sic!) Rizzato, impiegato presso l'Istituto di draulica dell'Università di Padova, non scopri la relazione Ghetti, che quest'ultimo teneva gelosamente custodita in un cassetto. Rizzato, arrestato e imputato di sottrazione di documenti d'ufficio, fu processato e assolto. Senza questo fatto la Commissione Parlamentare d'Inchiesta non sarebbe entrata in possesso della relazione Ghetti".

L'importanza della Relazione è conosciuta: il prof. Ghetti, direttore dell'Istituto di Idraulica, venne incaricato dalla SADE (proprietaria della diga e dell'impianto elettrico all'epoca, l'Enel doveva ancora venire) di eseguire una serie di prove su modello per verificare la pericolosità della frana che si stava staccando dal monte Toc, pregiudicando l'incolumità degli abitanti dei paesi di Erto, Casso e Longarone. Sia la SADE che il Ghetti avevano però, come vedremo, tutto l'interesse a non propalare i risultati delle sperimentazioni, poiché questi testimoniavano non tanto l'esistenza della frana (già ampiamente prevista dal geotecnico Muller) ma, quello che più conta, la presa d'atto dell'avvenuta sua previsione. Fu anche grazie all'acquisizione di questi elementi che il giudice poté rinviare a giudizio tutti gli inquisiti, compreso il Ghetti.

Stimolato dalla lettura del libro della Merlin, sono andato a trovare Lorenzo Rizzato. Qui non sono mancate le sorprese perchè non fu lui, come sostenuto dalla Merlin, l'autore del gesto.

Esistono però tutti i presupposti per ritenere che, ad un certo momento, la Merlin ebbe accesso almeno ad alcune delle informazioni relative alla Relazione Ghetti, presumibilmente tramite un contatto con l'Istituto di Idraulica o con la SADE, diverso però dal Rizzato.

Per rendersi conto di questo bisogna risalire almeno al 21 febbraio 1961 (quasi due
anni prima della catastrofe e dell'arresto del
Rizzato), quando "L'Unità" così titolava un
celebre articolo della Merlin: "Un'enorme massa di 50 milioni di metri cubi minaccia la vita e
gli averi degli abitanti di Erto". L'articolo diceva
fra le altre; "Una enorme massa di 50 milioni
di metri cubi di materiale, tutta una montagna
sul versante sinistro del lago artificiale sta
franando. (...) Può darsi che la famosa diga
tecnicamente tanto decantata, e a ragione,
resista (se si verificasse il contrario e quando

il lago fosse pieno sarebbe un immane disastro per lo stesso paese di Longarone adagiato in fondovalle), ma sorgeranno lo stesso altri problemi di natura difficile e preoccupante".<sup>2</sup>

Poche settimane prima della pubblicazione dell'articolo, precisamente il 31 gennaio, ebbe luogo la nota riunione promossa dalla SADE, cui partecipò anche il prof. Ghetti, per fissare il programma delle prove su modello del crollo della frana, prove che dovevano fornire gli elementi per la stesura della Relazione Ghetti: "Nella riunione i problemi vennero ripartiti nelle seguenti categorie: Ipotesi di una vasta frana nel serbatoio e seguentemente: 1a) azioni dinamiche sulla diga; 1b) effetti d'onda nel serbatoio ed eventuali pericoli per le località vicine: specialmente nel paese di Erto; 2) Ipotesi di una parziale rottura della diga; e conseguentemente: esame dell'onda di rotta, e della sua propagazione lungo l'ultimo tratto del Vajont e lungo il Piave sino a Soverzene od oltre".

Come si può osservare, tanto le parole dell'articolo della Merlin quanto il punto 2 del programma, ipotizzano la rottura della diga, rottura della quale, a quanto mi risulta, mai prima di allora si era parlato; in secondo luogo tanto l'articolo della Merlin quanto il punto 2 del programma fanno riferimento ai comuni a valle della diga (Longarone è il più prossimo alla medesima) praticamente con le stesse modalità: il danno è ipotizzato da entrambi solo per il caso di rottura della diga, non per la tracimazione dell'acqua dalla medesima come in realtà si verificò. Anche il riferimento di entrambi alla sola frazione di Erto fa pensare che la Merlin abbia potuto venire a conoscenza dei contenuti della riunione del 31 gennaio 1961. Ma l'elemento più convincente si trova nel titolo: 50 milioni di metri cubi.

Contemporaneamente alla riunione del 31 gennaio, il geotecnico Muller aveva fatto pervenire il suo XV Rapporto (3 Febbraio), che conteneva fra l'altro la giusta previsione del quantitativo di roccia che sarebbe franato: 200 milioni di metri cubi. Muller aveva cominciato a lavorare a questa determinazione su incarico della SADE da qualche mese, a seguito dell'allarmante frana premonitrice del 4 novembre 1960°, dunque ben prima della riunione del 31 gennalo '61 e dell'articolo della Merlin. Il fatto che la Merlin parli di soli 50 milioni di metri cubi, e non dei 200 previsti dal Muller, fa pensare che la stessa stranamente non sapesse del lavoro eseguito dal Muller, ma fosse venuta a conoscenza del solo pro-

gramma Ghetti. È molto significativo in questo senso, che l'ipotesi dei 50 milioni fu infatti quella su cui la SADE incaricò l'accademico di lavorare (sia pure, ufficialmente, solo dopo la riunione): questa stima della quantità di materiale che sarebbe franato non venne effettuata riale della frana pari alla "quantità d'acqua che stava davanti al fronte della frana". 150 milion non corrispondono cioè al supposto volume della frana, ma il volume d'acqua che le stava innanzi.

A maggior supporto di questa tesi delle fughe di notizie dall'Istituto di Idraulica o dalla SADE, valgono alcune affermazioni della Merlin contenute nel suo libro. Premesse che, a quanto mi risulta, nessuno le chiese mai come fosse arrivata alla stima dei 50 milioni e come mai questa coincideva con la stima SADE, così lei si sente di giustificare la sua conclusione: "È un calcolo approssimativo (...), Gli abitanti di Erto, tenuti alla larga dalla SADE, raccontano quel che vedono ... hanno fatto pronostici e calcoli: se quando cade la montagna cede la diga, addio Longarone; se la diga resiste l'acqua spazzerà via Erto e le sue frazioni". Si può constatare che l'ultima frase sembra modellata sul testo, più sopra riportato, del programma Ghetti per le prove su modello idraulico. In quanto ai "pronostici e calcoli" degli abitanti di Erto, questi appaiono quanto meno improbabili visto che proprio la stessa Merlin, poche righe prima, sostiene, sempre a proposito dei 50 milioni: "È un calcolo approssimativo, che risulterà estremamente riduttivo. Del resto nessuno conosce ancora, tranne i tecnici della SADE e del ministero, neppure la reale entità del materiale franato il 4 novembre".

Non si può a questo punto pensare che questa fuga di notizie, tendente a rendere pubblica un'attività dell'Istituto di Idraulica tenuta rigorosamente segreta, non possa aver suscitato qualche reazione da parte della SA-DE o dello stesso Istituto. Circa la grande segretezza cui erano sottoposte le prove su modello che portarono alla stesura della Relazione Ghetti, ebbe già modo di parlare il Giudice Istruttore nella sua sentenza, come anche del timore della SADE-Istituto di Idraulica di "notizie su tali esperimenti, che trapelassero in ambienti esterni, tecnici e politici, e delle possibili interpretazioni e montature politiche e demagogiche che potessero conseguirne".9

La reazione alla fuga di notizie ci fu, anche se solo dopo la catastrofe. Un riscontro di essa proviene da un'affermazione del Rizzato: "Successivamente al mio processo, venni a sapere che prima del mio arresto il prof. Ghetti aveva dato mandato ad un ingegnere dell'Istituto (l'ing. Benedini), di controllare i miei movimenti. Questo avvenne dopo la catastrofe e a seguito della pubblicazione su "Il Giorno" e "L'Unità" dell'estrapolazione di una parte della Relazione Ghetti.

La scelta del capro espiatorio su cui scaricare la responsabilità di questa fuga di notizie avvenne in modo alquanto banale: Rizzato era l'unico comunista che lavorasse presso l'Istituto. Ritengo vi siano anche altri motivi oltre alla sua dichiarazione d'innocenza (in quanto, per la presunta divulgazione della Relazione Ghetti, al Rizzato venne accreditata una colpa e non un merito) ed alla sentenza assolutoria (che fu però per tre volte per insufficienza di prove), per non ritenere responsabile il Rizzato della fuga di notizie: il Rizzato e la Merlin si conobbero solo nel 1983, in occasione del ventennale della catastrofe, come riferitomi dallo stesso Rizzato. Un riscontro di questa circostanza si trova nello stesso libro della Merlin, che riporta in maniera errata (e svantaggiosa per la posizione del Rizzato) l'avvenimento del furto della Relazione Ghetti, imputandolo al Rizzato, e confondendone addirittura il nome: Lucio invece che Lorenzo." Altrettanto impreciso è il riferimento al Rizzato contenuto nella Relazione di Minoranza della "Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul disastro del Vajont", che per prima si servì della Relazione Ghetti: essa parla della "denuncia a carico del funzionario dell'Università di Padova"2, quando il Rizzato era invece un semplice tecnico dell'Istituto di Idraulica.

Come mi ha correttamente spiegato il Rizzato, dopo la pubblicazione su "Il Giorno" e "L'Unità" dei contenuti della Relazione Ghetti, questa non poté più essere tenuta segreta (infatti finì agli atti dell'istruttoria processuale).

Ma la posizione di Ghetti nei confronti della SADE divenne senza dubbio estremamente delicata, perché la Relazione costituiva una prova molto rilevante a danno della SADE stessa: quella della prevedibilità dell'evento franoso. È quindi evidente che la segretezza del documento che l'Istituto di Idraulica doveva garantire, serviva a proteggere, più che l'Istituto stesso, gli uomini della SADE. Essi non rispettarono, fra l'altro, nemmeno le disposizioni contenute nella stessa Relazione.

Questa fissava infatti una quota d'invaso cosiddetto di "massima sicurezza", giustamente opinabile, ma pur sempre inferiore di 15 metri rispetto a quella massima raggiunta dalla SA-DE. (La frana precipitò mentre, allarmata, la SADE stava ritornando alla quota Ghetti e colpì il pelo del bacino quando il suo livello si trovava al di sopra di essa di 1 metro).

Questo rapporto di subalternità degli accademici nei confronti della SADE è noto: Tina Merlin non dimentica di parlame nel suo libro,13 come ne accenno all'incontro padovano nel 1985. Anche Augusto Ghetti pare non stuggire a questo atteggiamento: perché mantenne segreta la Relazione allo scopo di proteggere la SADE più che se stesso: perché accettò di lavorare su ipotesi non proprie ma dettate dalla SADE (per esemplo i 50 milioni di metri cubi);e perché non indugiò a fornire un capro espiatorio per scaricare su di esso (invece che su altri) tutti i sospetti della SADE (cosa cambiava se Lorenzo Rizzato non subiva la denuncia, dal momento che ormai la Relazione doveva essere resa pubblica?).

Circa la natura di questo rapporto di subalternità del prof. Ghetti nei confronti della SADE, è illuminante la biografia tracciata dal suo allievo, il prof. Claudio Datei: "Sulla vocazione (per l'ingegneria, da parte del prof. Ghetti) alcuni dubbi affiorarono in me già da studente (...), dubbi che divennero certezza quando mi confidò essere stata a Lettere la sua prima iscrizione universitaria. La seconda, naturalmente, ad Ingegneria, cedendo - io credo - ad una sorta di condizionamento famigliare: il padre, ingegnere, tra i massimi dirigenti della Società Adriatica di Elettricità (la ŠADE, ndr), anzi presidente, nel primo dopoguerra: scelta fatta in seconda approssimazione, senza che il padre - ne sarei quasi certo avesse sollecitato la decisione: per devozione



TEL.: 049/9461195 - FAX.: 049/8862008



Concludo con un'ultima riflessione. Tina Merlin stranamente sorvola, nel suo libro, su di una circostanza che non può non avere colpito la sua sensibilità: dal caso Rizzato si trae come minimo la conclusione che l'interesse particolare (rappresentato in questo caso dal documento sottratto) può risultare prioritario rispetto all'interesse generale di produrre una prova considerevole per la valutazione delle responsabilità di una catastrofe costata 1908 vite umane.

# il Ridotto e il Caffè Pedrocchi

## COMUNE DI PADOVA

Oggetto: Caffè Pedrocchi - Nomina di un consulente di fiducia. Lire 12.125.000.

La Giunta Comunale, su proposta dell'Assessore Luisa Boldrin -

- Premesso che: - con propria deliberazione n. 2081 del 5.8.1993, esecutiva, è stata dichiarata la decadenza della concessione alla Srl Gestione Cattè Storici del complesso monumentale denominato "Caffè Pedrocchi", fissando in 30 giorni dalla data di notificazione del provvedimento il termine per il rilascio del complesso ed altresì stabilendo che in caso di mancato rispetto del termine sopra indicato si sarebbe fatto luogo alla procedura d'ufficio, ai sensi dell'art. 823 del codice civile;
  - con ordinanza del Sindaco in data 9.10.1993, prot. n. 74303, si è ordinato ai Settori comunali competenti di provvedere al recupero coattivo del complesso monumentale in caso di mancato rilascio nel termine
  - l'ordinanza del Sindaco è stata regolarstabilito: mente eseguita e che quindi il complesso monumentale è ritornato nella disponibilità del
  - la Srl "Gestione Caffè Storici" ha instau-Comune: rato una serie di azioni giudiziarie nei confronti dei provvedimenti assunti dall'Amministrazione, ed in particolare, con atto di citazione notificato in data 11.10.1993, ha promosso una causa avanti il Tribunale Civile di Padova

#### NOTE

- 1. Tina Merlin, Vajont 1963. La costruzione di una catastrofe, Il Cardo, Venezia 1993, p. 101 nota 2.
- 2. Il testo si trova anche nel libro della Merlin, op. cit. p. 76 nota 20.
- Maurizio Reberschak, Il grande Vajont - Documenti, Comune di Longarone, 1983, p. 111 (Sentenza Giudice Istruttore).
- 4. M. Reberschak, op. cit p. 106, e Edoardo Ascari, Una arringa per Longarone, Feltre, 1973, p. 60 seg.
- 5. Ascari, cit. p. 57.
- Ascari, cit. p. 86.
- 7. Merlin, cit. p. 74.
- 8. Merlin, cit. p. 74.
- 9. Reberschak, cit. p. 112 (Sentenza Giudice Istruttore).
- 10. "Il Giorno" del 15.10.1963 e "L'Unità" del 16.10.1963.
  - 11. Merlin, cit. p. 101 nota 2.
  - 12. Reberschak, cit. p. 198 (Rel. Comun. Parlament. di minoranza).

  - 13. Merlin, cit. p. 40 14. Claudio Datei, La commemorazione di Augusto Ghetti, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 5.12.1992, paragr. 3.

riferita alla somma di cui la medesima Società assume essere creditrice nell'ambito di lavori eseguiti nell'ambito dello storico Caffè,

- si ritiene opportuno tentare di raggiungere con la predetta Società un accordo transattivo sulle somme pretese con fatture già consegnate all'Amministrazione Comunale;

Ritenuto tuttavia, preliminarmente, di dover procedere ad un attento esame della documentazione contabile prodotta dalla Srl "Gestione Caffè Storici", congiuntamente ad una verifica dei lavori effettivamente eseguiti dalla Società e loro regolarità tecnica e compatibilità con la struttura;

Rilevata la necessità di procedere alla nomina di un professionista esterno, quale consulente di fiducia dell'Amministrazione, in grado di esperire l'incarico nel minor tempo possibile, onde non pregiudicare, tra l'altro, l'eventuale iniziativa volta al raggiungimento di un accordo transattivo, e stante l'attuale impossibilità di espletamento dell'incarico in tempi brevi da parte degli Uffici Comunali competenti, già gravati dai compiti istituzionali;